



Autorità civili e militari, combattenti della guerra di Liberazione, rappresentanti delle associazioni d'arma, cari concittadini;

porgo a tutti voi il saluto della città di Lodi, ringraziandovi per la vostra partecipazione alla celebrazione dell'anniversario di una ricorrenza, quella del XXV Aprile, che rappresenta il momento della nascita del nostro Stato libero e democratico e che continua ad essere, ancora oggi, un punto di riferimento centrale, il fondamento sul quale poggia il nostro impegno quotidiano a dare significato concreto al nostro essere una comunità nazionale, unita non solo da un'appartenenza culturale, storica e geografica, ma anche dalla condivisione di alcuni valori precisi e non negoziabili e di un sistema di regole (quello messo a punto nella Costituzione) che ci vincolano reciprocamente, come membri di una società solidale, a vivere nella dimensione pubblica una speranza collettiva di coesione e giustizia.

Un anno fa, in tutta Italia la celebrazione del XXV Aprile fu vissuta con il particolare trasporto emotivo scaturito dall'orgoglio ritrovato, e per certi versi inatteso alla vigilia, di una nazione che tagliava il traguardo dei 150 anni di unità.

A distanza di un anno, non possiamo dire oggi che quel sentimento si sia dissolto, ma come ha recentemente osservato lo storico Emilio Gentile "lo Stato italiano appare ogni giorno più degradato ed inefficiente, alimentando la sfiducia degli italiani verso di esso".

Per rinnovare il legame, anzi, la simbiosi tra italianità, nazione e unità, dobbiamo allora tornare a promuovere i valori e sostenere le aspirazioni che animarono gli uomini che 70 anni fa contribuirono a rifondare lo spirito democratico del Paese, recuperando il significato morale del fare politica, ripartendo da un nuovo inizio, sulla strada che porta a costruire quello Stato di cittadini liberi ed uguali desiderato, immaginato ed infine realizzato dai tanti che si impegnarono e si sacrificarono per la Patria.

"Patriottismo - ha infatti scritto in passato un altro storico, Domenico Bartoli - è una disposizione a sacrificare qualcosa di sé per il bene di tutti".

Per migliaia di martiri della Resistenza e della lotta di liberazione dal fascismo, quel "qualcosa" fu addirittura la vita.

A loro va dunque oggi il nostro pensiero, carico di ammirazione e riconoscenza. Possiamo dire che ciò che contraddistingue il sacrificio è la sua gratuità. E' trascurare le conseguenze personali delle proprie scelte, se queste scelte sono ispirate a valori che si ritengono superiori perché appartengono a tutti ed a tutti devono essere garantiti come diritti.

Basterebbe considerare la grandezza e la nobiltà di questo sacrificio per comprendere il significato fondamentale della Liberazione e affrancare la sua celebrazione dal rischio di ridursi a una circostanza scontata, inespressiva, per alcuni (purtroppo non pochi) persino fastidiosa ed imbarazzante.

Cosa dire, allora, quali parole usare per far comprendere alle persone della mia generazione e di quelle successive perché è importante celebrare il XXV Aprile, perché questa data è viva nel presente e ricordarla non è solo un obbligo da assolvere, se non addirittura un pretesto per godere di un giorno di ferie?

Ne basterebbero tre, grandiose e indelebili:

1) Libertà; 2) Democrazia; 3) Sacrificio, che è stato l'indispensabile premessa per ottenerle.

Nella storia dell'umanità, il sacrificio ha uno straordinario valore di rinnovamento ed ogni volta che si compie ha il significato di una rivoluzione morale, perché all'apparenza è contro ogni ragione.

"Nessun uomo ha fatto il dono gratuito della propria libertà in vista del bene pubblico - scriveva il Beccaria nella sua celebre opera "Dei delitti e delle pene" - Questa chimera non esiste che nei romanzi".

Invece no! La Resistenza e la guerra di Liberazione sono stati la dimostrazione che uomini e donne possono superare il pessimismo ed il cinismo della ragione che si fa rassegnazione, se si sentono chiamati a battersi per il bene sociale, se partecipano con passione, se credono in una giustizia che regola la convivenza, garantendo dignità della persona, uguaglianza e rispetto della libertà.

La Resistenza non è stata un romanzo! E' stata una straordinaria vicenda di vite dedicate con speranza, coraggio ed altruismo all'affermazione di ideali altissimi ed è per questo che non dovrebbe essere difficile raccontarla a chi non vi ha partecipato e fare sentire i giovani parte di quella vicenda, senza avere timore di ripetere parole che non possono diventare vuote e retoriche se trovano corrispondenza nei nostri comportamenti di ogni giorno.

Il metro con cui si misura il valore e l'importanza di un sacrificio è l'utilità che ne deriva al bene comune, una categoria continuamente evocata ma troppo spesso disattesa, anche nella politica.

Allora, c'è bisogno di ritornare a vivere la politica come il momento in cui si diventa responsabili delle proprie scelte, non solo nei confronti di se stessi, ma soprattutto nei confronti degli altri.

C'è bisogno di nuove e continue dimostrazioni che ciò che nell'impegno nei partiti e nelle istituzioni viene dato alla politica non viene sottratto alla morale, che amministrare la cosa pubblica con senso pratico non significa farlo senza principi, che non si può chiedere il rispetto delle regole ai cittadini senza prima riconoscere la libera dignità delle persone, come sosteneva un personaggio centrale della democrazia repubblicana, Giuseppe Dossetti, di cui nel 2013 cadrà il centenario della nascita.

E' questo il grande lascito nato dalla Resistenza, sfociato nella Liberazione e giunto sino a noi con i principi della Costituzione, a partire da quello dell'uguaglianza tra i cittadini e della ricongiunzione tra cittadino e persona. Riconoscere questi principi è la condizione per affermare la preminenza assoluta dei diritti inalienabili dell'uomo e allo stesso tempo costruire una società in cui tutti sono partecipi di una speranza collettiva; speranza di cui, oggi più che mai, per i giovani, per i lavoratori, per chi è in difficoltà, sentiamo fortissimo il bisogno.

Il compito della politica è quello di raccogliere questa aspirazione, che ci è stata trasmessa dai combattenti per la Libertà e dai padri fondatori della Repubblica, come amava ricordare l'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro, scomparso pochi mesi fa.

E oggi come allora la politica è chiamata ad interpretare le grandi questioni e ad affrontare i problemi che in ogni epoca si presentano ad ogni società, ancor più nella dimensione globalizzata dell'attuale che viviamo: come ricercare e realizzare la giustizia sociale; come associare etica, responsabilità e aspirazioni; come mettere in relazione e far dialogare le diverse identità e culture.

Sino a giungere a quel traguardo, intravisto con coraggio ed inseguito con doloroso sacrificio da tutti quelli che hanno messo in gioco le loro vite per rendere libere le vite di tutti noi: ricomporre il legame indispensabile, drammaticamente negato nell'esperienza della dittatura fascista, tra la politica e la moralità, tra lo Stato e l'interesse del popolo. Ricordiamoci della loro testimonianza. E facciamolo con rispetto ed immensa gratitudine. Andiamo allora con il nostro cuore a rendere omaggio ai combattenti per la democrazia.

Onore ai martiri della Resistenza!

Viva l'Italia libera e unita!

Buon XXV Aprile a tutti i lodigiani!